

La sfida dell'onlife nella formazione universitaria

Antonio P. Volpentesta, DIMEG-Unical

Era il tempo migliore e il tempo peggiore, ...

Alla fine dell'inverno 2020, dall'estremo Oriente, anziché sviluppo e crescita economica, attraverso quella famosa e contrastata Nuova via della seta, era arrivato il coronavirus, per una via rimasta ancora ignota.

Nell'ateneo, esploravamo un terreno, sconosciuto ai più. In un tempo quasi fuori dal tempo. Un inedito, sfidato con la Didattica a Distanza. Ancor prima del decreto #IoRestoaCasa, le aule rimanevano vuote, i proiettori spenti, le lavagne di ardesia perfettamente pulite. E invece gli allievi a casa, continui a interagire con qualche device connesso alla rete.

I tentativi iniziali della docenza erano stati forse rudimentali. Mantenere una chat aperta per tutta la durata di una lezione online, inframezzare slide e video, far ricorso a una oratoria semplice, proporre della musica jazz o rock negli intervalli fra le lezioni. Si cercava di rendere le lezioni online meno noiose ad allievi che, da nativi digitali, erano soliti cercare forme di intrattenimento online, la musica, il cinema, le serie tv, i videogiochi.

Di sicuro lo streaming aveva cambiato per tutti il paesaggio della didattica, della formazione, dell'informazione. Non più un unico contesto fisico condiviso dagli attori di una tradizionale lezione universitaria, ma molteplicità di contesti fisici e virtuali. Forse, una sorta di grottesca deformazione della nuova didattica tardava a comparire, incagliata come era nei relitti della vecchia.

Eppure, a volte erano proprio degli eventi epocali, guerre, crisi economiche, e pandemie, appunto, ad accelerare i processi della trasformazione.

Per ogni fine c'era un nuovo inizio

Il fare i conti con l'inedito faceva emergere la necessità di capire come tornare a fare didattica nel dopo. Non era tanto il *dopo* più immediato, prossimo alla fine del *lockdown*, a richiedere riflessione. Occorreva spingersi oltre l'orizzonte attuale del visibile, verso un futuro più indistinto, più remoto ma già immaginabile. La didattica, prima missione dell'Ateneo, andava ponderata, nei suoi assetti gestionali-organizzativi e nei suoi processi primari.

Nel corso della tempesta, gli attori periferici, docenti, corsi di laurea o di studio, dipartimenti, apparivano i più pronti. Modificavano le attività didattiche, rispondevano a nuovi vincoli ed esigenze. In Italia, 64mila insegnamenti, pari al 94% del totale, erano stati erogati da remoto, e 26mila lauree erano state conferite a distanza. Però la struttura organizzativa nel suo complesso appariva ormai inadeguata, la sua forma gerarchica-burocratica. Favoriva l'ordine, la divisione dei processi informativi e decisionali. E la staticità replicava i ruoli, funzioni e relazioni. L'interesse proiettava verso procedure, loro documentazione, meno verso una innovazione dei processi didattici e di

formazione. Faceva fatica a tenere il passo con un mondo esteso nei confini spazio-temporali dell'apprendimento e cambiato nei modi e ruoli dello scambio di informazioni e conoscenze.

Eppure, ora mentre tutti familiarizzavano con modalità dell'online, nuove regole e strumenti tecnologici, tornare indietro non era più permesso, nessuno poteva invertire marcia.

Il cammino era scoperta del fare

D'improvviso ci si accorgeva che il paesaggio della didattica e della formazione universitaria stava cambiando velocemente. In Italia, nell'ultimo decennio i corsi a distanza attivi negli atenei statali (per lo più università telematiche) erano saliti dai 100 del 2011 ai 195 attivi nel 2019. Si impiegavano mezzi tecnologici, già da tempo presenti sul mercato, che offrivano opportunità (integrazione di contenuti multimediali, bookmarks di risorse online, forum di discussione o blog, videoconferenze, ...) per svolgere una didattica a distanza.

Inoltre, da qualche anno il web era popolato da piattaforme per l'apprendimento online con l'offerta di corsi a livello universitario e professionale. Venivano a formarsi ambienti per l'apprendimento online ove era possibile una costruzione dinamica e collaborativa di conoscenze circoscritte ad un determinato dominio.

Erano i MOOC (Massive Open Online Courses), corsi per la formazione universitaria e professionale a distanza, che consentivano ad un numero elevato di studenti di accedere ai contenuti via internet. Le piattaforme consentivano di creare i corsi online utilizzando strumenti che permettevano di caricare file di vari formati (video, audio, presentazioni PowerPoint, etc.), svolgere lezioni dal vivo, e interagire tramite forum di discussione online. In pochi anni il fenomeno si era diffuso in tutto il mondo (a gennaio 2020, la piattaforma Udemy offriva più di 150.000 corsi in oltre 65 lingue, aveva oltre 50 milioni di studenti e 57.000 istruttori da oltre 190 paesi; in 6 anni aveva avuto oltre 295 milioni di iscrizioni ai corsi).

Alcune piattaforme (EdX, Coursera, FutureLearn) avevano da tempo stretto partnership con le università, mentre altre (Udacity) lo avevano fatto con aziende tecnologiche. Ed ecco che, nel corso di sei anni, 800 università avevano creato un'offerta di oltre 10000 corsi in campi come la Computer Science, Engineering, Mathematics, Programming, Data Science, Business, Humanities, Social Sciences, Education & Teaching, Health & Medicine, Art & Design e Science, etc. In verità, le università italiane che si erano avvicinate ai MOOC avevano per lo più optato per un modello di utilizzo in cui i MOOC erano un corredo a corsi tradizionali per facilitare un apprendimento senza vincoli spazio/tempo.

Ma era questo il cammino da percorrere?

Eppure, la didattica universitaria, quella tradizionale, aveva una sua caratteristica identitaria che poteva avere ancor più valore dopo i tempi del #iorestoacasa.

Custodire il fuoco senza adorare le ceneri

Con l'uso delle nuove tecnologie, sembrava emergere l'idea piuttosto singolare che ciò che si apprendeva in un corso universitario fosse riducibile ad una rappresentazione su un supporto tecnologico e quindi anche acquisibile tramite qualche media. Quello che si scorgeva era una sovra-

esposizione di un modello americano di istruzione universitaria massificata, ove l'offerta in un mercato unico e globale avrebbe comportato una formazione uniforme e tendenzialmente omogenea. Eravamo dunque ancora di fronte ad una declinazione del "globalismo" in un contesto di capitalismo delle piattaforme della didattica online? Uno scenario con una ampia forbice tra grandi poli con una offerta formativa a milioni di studenti e la "coda lunga" di università per qualche migliaia di studenti. Le piccole e medie università avevano di fronte un oceano così grande che ad entrarci dentro poteva dire sparire per sempre.

Ma dove ricercare la caratteristica identitaria della didattica "dal vivo"?

Il tempio scintoista di Ise veniva smantellato e ricostruito uguale ogni vent'anni. Perché smantellare e ricostruire? E perché ogni 20 anni?

Era forse considerato senza senso correre intorno ad un isolato solo perché si arrivava nello stesso punto da cui si era partiti?

A ben riflettere, la didattica "dal vivo" non era separabile dall'esperienza da essa sottesa. La sua identità andava ricercata nell'esperienza che docenti e studenti maturavano in uno stesso ambiente fisico. Era fatta di vita, pensiero, emozioni, cognizioni e relazioni di prossimità, e veniva poi soggettivamente tradotta in conoscenza, capacità e competenze. Non c'era compressione spazio-temporale, o frammentazione dei percorsi di studio, come nei MOOC. L'apprendimento si alimentava dal continuo esperire e relazionarsi con gli altri e la didattica poteva far leva su una dimensione di autenticità e sul senso di appartenenza alla comunità di apprendimento.

Eppure i tempi del #iorestoacasa avevano lasciato intravedere uno scenario particolarmente promettente per una innovazione della didattica universitaria basata su una compenetrazione sempre più fitta di attività mediate dalla tecnologia e quelle dal vivo, di contesti digitali e quelli fisici.

Fra ogni salato e ogni dolce c'è un salmastro.

"La dimensione vitale, relazionale, sociale e comunicativa, lavorativa ed economica, vista come frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva", così recita la voce "onlife" nel vocabolario Treccani. Il termine era stato coniato qualche anno prima quando era stato pubblicato il Manifesto dell'onlife (Luciano Floridi, *Onlife Manifesto*, Springer, Londra, 2015, scaricabile liberamente da <http://www.springer.com/us/book/9783319040929>). Si focalizzava l'attenzione sulla condizione di pervasiva *medializzazione* della società contemporanea, immersa in una realtà ibrida nella quale reale e virtuale si fondevano e i confini tra online e offline, tra spazio pubblico e privato erano sempre più labili.

Anche nella didattica universitaria si cominciava a prendere coscienza dell'intreccio complesso tra media differenti e della continuità offerta dalla connettività mobile. Oltre le dicotomie online/offline, vicino/remoto, sincrono/asincrono, stava nascendo la didattica "onlife". Era un paradigma che comportava mettere in discussione molte convinzioni, ereditate dal passato, sul fare e organizzare la didattica universitaria.

Fino a poco tempo prima, la lezione era ben localizzata, nel tempo e nello spazio, laddove erano presenti fisicamente il docente con i suoi studenti. Nell'onlife la lezione non aveva confini così ben delineati, richiedendo passaggi non solo attraverso diversi media ma anche attraverso contesti e

ambienti eterogenei situati tra il reale ed il virtuale. Diveniva parte di un ecosistema in cui intrattenere relazioni con altri elementi dell'ecosistema stesso. Ad esempio, le Oer (Open educational resources), erano risorse educative aperte e già da tempo disponibili a tutti per la formazione universitaria e la diffusione della cultura accademica. Comprendevano cataloghi, banche dati, libri, articoli, rappresentazioni digitali di opere d'arte, reperti archeologici, nonché corsi Mooc.

Se ogni lezione, e quindi ogni insegnamento disciplinare, era parte di un ecosistema, allora essa andava concepita come parte di una complessità e non come entità autonoma. Si apriva un orizzonte di un ampio spettro di possibilità formative che tenevano conto di varie capacità ed esigenze locali. Era una matrice di soluzioni e combinazioni altamente differenziate, con le quali andavano intrecciate e tessute identità distinte e slegate.

Le piattaforme dei MOOC rimandavano al "globalismo" con l'offerta di corsi di formazione universitaria in un mercato unico. La didattica onlife poggiava su una declinazione di "glocalismo" in cui venivano intrecciate e tessute identità formative distinte, radicate e variegate localmente ma con precisi riferimenti a livello globale. Si trattava di concepire scenari didattico-formativi glocali che aprissero nuovi mondi possibili e nuove opportunità, ma convivendo, quasi in maniera simbiotica, con i MOOC.

La vera sfida era quella della governance della didattica onlife, cioè stabilire e condividere obiettivi e regole del "gioco". Fino a quel momento, sia a livello centrale (Il MIUR) che periferico (le università), non era emersa, né una idea di governance, né un progetto. Era stato ereditato un progetto dal secolo precedente, e si cercava di facilitare e favorire le progettualità di singoli docenti o gruppi di docenti, ma non era sufficiente. Tanti progetti, a volte bellissimi, ma tutti piccoli e difficilmente scalabili a livello macroscopico. Invece, l'adozione collettiva (di un'intera università o almeno di un dipartimento) del nuovo paradigma poteva portare a conseguire traguardi molto più ambiziosi. Altrimenti, il costo dell'opportunità mancata sarebbe stato altissimo.

Era giunto il momento di costruire la zattera anche se si stava ancora nuotando. Questa metafora dell'Onlife Manifesto indicava la strada. Si avevano i mezzi e le capacità, non occorreva programmare il futuro in tutti i dettagli. Era un percorso da stabilire in itinere, con la ricerca, creazione e messa in pratica, di volta in volta, di modi nuovi, più vantaggiosi ed efficaci, nel rapportarci e nell'utilizzare le tecnologie digitali.

La sinergia ottenibile dall'uso di media differenti e la continuità offerta dalla connettività mobile aprivano un orizzonte di un ampio spettro di soluzioni "onlife" basate su una nuova concezione degli elementi costitutivi della didattica universitaria:

Elementi costitutivi	Tradizionale	Online	Onlife
<i>Lo studente (ruolo)</i>	Internalizzatore di conoscenze trasferite direttamente dal docente	Internalizzatore di conoscenze trasferite tramite media dal docente	Internalizzatore di conoscenze trasferite direttamente dal docente e di altre trasferite tramite media

Il docente (ruolo)	Progettista del percorso formativo e sorgente primaria di trasferimento diretto di conoscenza	Progettista del percorso formativo e creatore di contenuti digitali per l'apprendimento	Progettista di uno spazio di apprendimento; sorgente di trasferimento diretto di conoscenza e guida
Interazione (docente/studente)	Sincrona e in presenza	Sincrona e in remoto; asincrona e in remoto	Sincrona e in presenza; sincrona e in remoto; asincrona e in remoto
Spazio di apprendimento	Lineare, chiuso ad esplorazione cronologica unidirezionale	Lineare, chiuso ad esplorazione cronologica bidirezionale	Aperto nell'infosfera, ad esplorazione cronologica multidirezionale
Flusso di apprendimento	Trasferimento diretto di conoscenza dal docente allo studente	Trasferimento mediato di conoscenza dal docente allo studente	Trasferimento diretto e mediato di conoscenza dal docente e da altre sorgenti esterne allo studente
Le risorse per l'apprendimento	Monocanale, monomediali e dinamiche	Monocanale, multimediali, e statiche	Multicanale, multimediali e dinamiche
Contesto spaziale per la comunità didattica	Luogo fisico comune a docente e studenti (l'aula)	Luogo virtuale costruito con strumenti di comunicazione digitale	Luogo fisico, comune a docenti e studenti, ma aumentato da tecnologie e servizi digitali per l'immersività in infosfera
Contesto temporale per la comunità didattica	Predeterminato e rigido (orario delle lezioni)	Configurabile e flessibile	Predeterminato con estensioni configurabili e flessibili
Relazioni intra comunità didattica (docente-studente, studente-studente e docente-docente)	Relazioni costruite per prossimità fisica e conoscenza personale	Relazioni online basate su identità virtuali costruite tramite social media technologies	Relazioni costruite per prossimità fisica e conoscenza personale e sviluppate anche all'interno del dominio virtuale
Verifica dell'apprendimento	Personale	Generica	Personale